

SEGRETERIATO GENERALE
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Servizio Biblioteca e Documentazione

LA BIBLIOTECA DEL QUIRINALE
^^

di

Elio PROVIDENTI



SEGRETERIATO GENERALE
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO BIBLIOTECA E DOCUMENTAZIONE

LA BIBLIOTECA DEL QUIRINALE
^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Introduzione di ELIO PROVIDENTI (1)

~~~~~

Ogni complesso librario che si sia costituito e accresciuto nel tempo rappresenta di per sè una individualità ben chiaramente definibile. A un occhio attento non possono sfuggire le linee di sviluppo e le tendenze di formazione nè risulta difficile saper interpretare l'aspetto assunto delle raccolte e, correggendo le eventuali storture di crescita, indirizzarne e assecondarne lo sviluppo ulteriore.

---

(1) - Per un volume miscellaneo in progetto, con contributi di Marina VENIER: Storia della Biblioteca del Quirinale; Raoul ANTONELLI: La collezione dell'ippica. Altri contributi saranno: Le legature liberty; I libri con dedica; I fondi speciali, ecc.

Come in una foresta all'osservazione del botanico, così negli organismi librari è facile scoprire quali siano le loro tensioni, quali problemi siano da affrontare, quali sviluppi seguiranno. Accade anche che avverse condizioni ambientali unite a non infrequenti abbandoni, fanno deperire o morire questi organismi: e di quante di queste spoglie siano pieni i sotterranei, gli anfratti più ascosi di ministeri ed enti chi ha passione per questi problemi può renderne testimonianza. La storia della Biblioteca del Quirinale <sup>(2)</sup> è anche questo: un ritorno e un rivivere dopo un periodo di abbandono e di oblio, come può accadere al sopraggiungere di una profonda crisi e poi del crollo, quale subì la monarchia nell'ultima sua fase. Invece, come veri e propri monumenti ad un'epoca si presentano taluni grandi istituti librari: quivi non soltanto le raccolte, ma gli stessi arredi, le scaffalature, l'aria stessa che vi si respira fanno percepire quasi sensualmente tale ineffabile atmosfera storica, con un'evidenza analoga forse a quella che danno le scoperte archeologiche. Ci si immerge nel passato ripercorrendone attraverso il libro - questo prodotto principe dell'informazione e della cultura - tutti i più nascosti meandri per arri-

---

(2) - Ovvero del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, come più tecnicamente denominata nell'Annuario delle Biblioteche italiane, a c. di Ettore APOLLONJ e Francesco SISINNI, Roma vol. IV, 1976, pp. 136-7.

vare a rivivere, prima che a ricostruire, non soltanto il grande evento ma anche il fatto minuto, l'attimo il luminante di un momento sconosciuto della storia del= l'uomo.

Pur in una diversa dimensione, la nostra biblioteca riveste un interesse indubitabile sia per le modalità di formazione e di accrescimento, legate al nome di due Re, Umberto I e Vittorio Emanuele III, e di una Regina, Margherita, sia per il suo successivo ricostituir si e rivivere, come si diceva, agli inizi degli anni cinquanta.

E', quest'ultimo, un momento assai più complesso di quel che si creda, travagliato, in gran parte ancor poco noto, nel quale si pongono le basi e si dà inizio all'istituto della Presidenza della Repubblica.

Soltanto dopo l'elezione di Luigi Einaudi, infatti, e precisamente con la legge n. 1077 di poco successiva, varata frettolosamente <sup>(3)</sup> il 9 agosto 1948, veniva a cessare il regime commissariale previsto dal decreto legislativo presidenziale 19 giugno 1946, n. 3, cui, dopo la caduta della monarchia, erano stati sot=

---

(3) - Lo osservava F.S. Nitti nella discussione al Senato del 6 agosto 1948: "E' spiacevole che argomenti come questi siano presentati al Parlamento all'ultima ora, oserei dire all'ultimo momento, con la pressione della soluzione immediata. E' inutile equivoco credere o mostrare di credere che argomenti come questi possano esaurirsi in una seduta stanca e frettolosa".



toposti il Ministero della Real Casa e il complesso dei beni già costituenti la dotazione della Corona.

Occorre osservare che dal 28 giugno 1946 all'11 maggio 1948 (data dell'elezione di Einaudi), Enrico De Nicola, prima come capo provvisorio dello Stato, poi, dal 1° gennaio 1948 con le attribuzioni di Presidente della Repubblica, rifiutasse di ascendere il colle Quirinale contentandosi dei più modesti ambienti del Palazzo Giustiniani, nei pressi del Senato, per lo svolgimento della sua attività.

Come mai allora - sorge spontanea la domanda - si arrivò così rapidamente alla legge n. 1077 del 9 agosto 1948 che, determinando la dotazione del Presidente della Repubblica, gli attribuiva la residenza in quel palazzo del quale avevano resa dubbia la scelta sia l'essere stato fastosa sede di papi e di monarchi e sia la considerazione dei propositi di sobrietà e di severità di una repubblica nata dalla recente lotta di liberazione e ispirata all'austero magistero di Giuseppe Mazzini?

Che cosa era cambiato da quell'orientamento tanto ostinatamente perseguito da Enrico De Nicola? E, inoltre, l'istituzione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica non si poneva nel segno di un preciso nesso di continuità storico-amministrativa tra il cessato Ministero della Real Casa e il nuovo organismo?

Erano queste le domande stesse che si poneva Francesco Saverio Nitti nel discorso pronunciato al Senato il 1° luglio in un più ampio quadro di riferimenti sulla situazione interna e internazionale dell'Italia:

"Si è cominciato per prima cosa a pensare all'alloggio del Presidente della Repubblica come se fosse grande atto politico e gli è stata assegnata come dimora il Quirinale. Non si poteva scegliere alloggio più disadatto, per un Presidente della Repubblica democratica. Io sono stato a pranzo da Wilson; voi onorevole De Gasperi, conoscerete l'alloggio del Presidente della Repubblica americana e saprete come esso non sia grandioso. Tutti sanno che casa modesta sia Casa Rosada, la dimora del Presidente dell'Argentina. Per l'Eliseo nessuno ha pensato a dimora fastosa perchè altrimenti, al Presidente della Repubblica francese si sarebbe data come dimora il Louvre o Versailles. Come mai è venuto in mente a voi di fissare nella grande dimora dei Papi e dei Re, il Quirinale, la residenza del Presidente della Repubblica, in un Paese che non ha mezzi sufficienti per andare avanti e che dovrebbe, quando gran parte del popolo manca del necessario e si deve privar di tutto, fare economia su tutto? Non vi assale lo scrupolo di questo errore che è volgarità e offesa alla miseria del Paese?"

E così, come per un vero e proprio ricorso storico, i medesimi dubbi che avevano travagliato Vittorio Emanuele II all'indomani della breccia di Porta Pia e della proclamazione di Roma capitale, la titubanza di quel re che, superstiziosamente, non voleva essere anche usurpatore del palazzo e del letto di Pio IX, riaffio

ravano settant'anni dopo nei più avvertiti uomini politici repubblicani, ponendo lo stesso dilemma: il Quirinale o altrove?

In realtà, la possibilità di una scelta alternativa, seppure posta anche in qualche vago accenno che ne diede la stampa, indicando, ad esempio, il Palazzo della Consulta,<sup>(4)</sup> non si concretò, giacchè la scelta del Quirinale si configurava ormai assai più naturale e obbligata che non nel 1870. D'altrondo l'ascesa al Quirinale era avvenuta in quello stesso mese di maggio, con una fastosa e complessa cerimonia dopo il giuramento dinanzi al Parlamento del nuovo Presidente della Repubblica <sup>(5)</sup>.

Si può così comprendere come Nitti pur ripetutamente intervenendo in argomento e anche ottenendo modifiche alla proposta originaria della legge, rimanesse

---

(4) - Vedi l'articolo di Enrico Mattei: "De Nicola andrà al Quirinale?", su Tempo (settimanale), Milano, a. X, n. 1 (3-10 gennaio 1948).

(5) - Un'altra cerimonia, avvenuta il 1° gennaio 1948 in occasione della promulgazione della Costituzione e di una delibera del Consiglio dei Ministri per affermare la destinazione del Quirinale a sede del Presidente della Repubblica, ci viene ricordata da Matteo MUREDDU: Il Quirinale dei Presidenti, Milano, 1982, pp. 38-39, nel corso della quale il portone del palazzo venne riaperto e dinanzi ad esso ritornarono le sentinelle, mentre sulla torre per la prima volta saliva la bandiera repubblicana.

sostanzialmente isolato e in definitiva inascoltato<sup>(6)</sup>.

Tant'è che nel corso dell'iter parlamentare della legge si arrivò a una riduzione della dotazione, ritenuta troppo cospicua nella proposta originaria e al disegno di legge governativo, che riconosceva semplicemente la dotazione del Presidente della Repubblica nella totalità dei beni immobili e mobili già della Corona (amministrati dal Commissariato istituito con il richiamato decreto legislativo presidenziale 19 giugno 1946, n. 3), si contrappose un disegno di legge della I<sup>a</sup> Commissione della Camera, che fu poi quello accettato dal Parlamento, nel quale venivano riduttivamente individuati tali beni soltanto nel Palazzo del Quirinale, nei fabbricati <sup>concernente</sup> San Felice e Martinucci e nella collegata autorimessa (ex scuderie pontificie), nonché nella Tenuta di Castelporziano. Venne così escluso dalla dotazione un edificio che certamente ne era più che mai parte funzionale, il Ministero della Real Casa, costruito in due tempi sulla Via del Quirinale accanto alla berniniana chiesa di S. Andrea proprio allo scopo di raccogliere il complesso delle attività amministrative mantenendo al palazzo la sola funzione rappresentativa e di gala. Un primo corpo di fabbrica a

---

(6) - Oltre che il 1° luglio, Nitti svolse un altro ampio intervento nella seduta del Senato del 6 agosto 1948; inoltre raccolse e riordinò tutti questi concetti nell'introduzione al libro Rivelazioni - Dramatis personae; Napoli 1948, pp. XXVI-XXXVI.

ridosso di S. Andrea venne, infatti, ultimato nel 1890; ma essendo l'edificio risultato troppo angusto, se ne accorpò un secondo, che venne terminato nel 1914: si chiuse così un quadrilatero inizialmente non previsto, talchè la bella facciata del palazzo, ornata di un orologio da torre e orientata a sud, rimase inglobata nel cortile interno.

Quella esclusione portò necessariamente all'inserimento degli uffici e dei servizi nell'ambito del grandioso compendio architettonico, sebbene la destinazione della maggioranza di essi nell'ala prospiciente la Dataria, e quindi relativamente periferica, contenesse entro limiti e misure non particolarmente stridenti il non certo facile ridimensionamento.

Gran parte della discussione parlamentare fu poi assorbita dal paventato sfoltimento che la proposta di legge sembrava intenzionata ad effettuare sui circa ottocento impiegati dell'ex Ministero, molti dei quali non avrebbero potuto più svolgere le funzioni cui erano destinati, soprattutto ai livelli subalterni. Oltre la metà del personale era infatti addetto ai vari servizi di corte che comportavano una struttura complessa di prestazioni a livello esecutivo e servile che si pensava potessero essere ridotti drasticamente.

Si doveva pertanto operare perchè il personale eccedente potesse essere liquidato con un pensionamento anticipato, ovvero, per altra parte e ove possibile, assorbito nell'amministrazione statale. Soluzioni entram=

be che non eludevano profondi disagi e animavano resistenze più o meno vivaci, tant'è che il personale del l'ex Ministero della Real Casa aveva richiesto e ottenuto dal Professor Santi Romano, il più illustre rap=presentante della scienza giuridica italiana, un suo parere nel quale venisse riconosciuta senza riserva la loro natura di impiegati dello Stato con tutte le salvaguardie che questo status giuridico comporta <sup>(7)</sup>.

In realtà la battaglia parlamentare che alcuni, come l'On. Giuseppe Togni, credettero di svolgere in favore di questo personale, era già vinta in partenza, perchè la riacquistata funzione di rappresentanza del Palazzo del Quirinale non poteva non rimettere in movimento, sia pure gradatamente, tutto quel complesso mec=canismo già funzionante sotto la monarchia. Il momento dell'insediamento di Luigi Einaudi nel secolare palazzo è anche il momento della ripresa di una tradizione di fasto che Nitti non aveva mancato di denunciare vedendo in essa uno dei sintomi più inquietanti della tendenza a una continua e inarrestabile lievitazione della spesa pubblica.

---

(7) - Ne parla il MUREDDU in op. cit., pp. 24-5, precsando che la memoria consistente "in sei paginette scarse", costò al personale lire centomila. Un accenno al documento di Santi ROMANO è anche negli atti della discussione alla Camera dei Deputati del 3 agosto 1948.

Ma se queste erano le linee di tendenza, va riconosciuto tuttavia che la gestione oculata e attenta del Presidente Einaudi dal 1948 al 1955 operò con gradualità e in maniera indolore una opportuna riduzione del personale di poco più di un terzo del totale, portando i livelli organici da 801 a 443 unità. (8)

Quanto alla nuova sistemazione degli uffici che la cessione dell'edificio del Ministero della Real Casa rendeva ormai indifferibile, alla fine del 1949 le operazioni di trasferimento potevano considerarsi completate; e fu così che vennero individuati nei locali a mezzanino del più antico palazzo mascariniiano di Gregorio XIII, quello per intenderci con la celebre scala ovale, da cui appunto è l'ingresso alla biblioteca, una fila di salette, nelle quali precedentemente era situato il guardaroba della Regina Margherita, e poi del principe ereditario, ove vennero disposte le serie di scaffalature e gli arredi necessari.

Ivi venne trasferita una promiscua raccolta di libri, genericamente indicata come "biblioteca del Ministero della Real Casa", della cui sistemazione si occupò personalmente Einaudi, come testimonia una lettera

---

(8) - Ricavo i dati da una Relazione sull'attività degli uffici dal 12 maggio 1948 all'11 marzo 1955, dattiloscritto predisposto in numero limitato di copie dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica in occasione della fine del settennato Einaudi, pp. 148-50 e tabelle allegate.

che in data 1° febbraio 1951 egli indirizzava a Bene=detto Croce (9):

Carissimo Croce,

spero mi vorrai perdonare se mi rivolgo a te per una informazione lontanissima dai tuoi studi. Ma parmi ricordare un tuo scritto su un gentiluomo che, fra l'altro, si occupò anche di argomenti affini al presente; e, poi, a chi potrei rivolgermi per sapere qualcosa su uomini e libri napoletani?

Nella biblioteca del Ministero della Casa Reale, che ora fu trasportata in certe salette, assai adatte, dei mezzanini sopra al mio ufficio, esiste una collezione su cavalli, cavalieri ecc. ecc... Sebbene non mi interessi, trattandosi di collezione che dicono pregevole vorrei fosse collocata distintamente dagli altri libri.

Taluno, conoscendone l'esistenza, offre di arricchirla. E così mi fecero vedere uno stupendo esemplare in legatura napoletana detta a tappeto, di un volume già appartenente alla biblioteca del principe di Lichtenstein:

Opera di D. Giuseppe D'Alessandro duca di Peschiolanciano divisa in cinque libri ne' quali si tratta delle regole di cavalcare, della professione d'i spada ed altri esercizi d'armi ecc.. Data in luce da D. Ettore ..... figlio dell'autore. In Napoli 1723, nella stampa .... di Antonio Muzio. In 4° grande, pp. 758 con molte tavole fuori testo.

Questo Duca di Peschiolanciano è persona nota? Nei tuoi "Aneddoti di varia letteratura" gli indici non ne fanno menzione. Oltre al valore per gli specialisti e per la legatura, il libro può avere qualche rilievo?

Molte scuse e ringraziamenti dal tuo

Luigi Einaudi

---

(9) - L'originale autografo è presso la Biblioteca Croce a Napoli; si ringrazia Alda Croce per la cortesia con la quale ne ha fatto avere copia alla Biblioteca della Presidenza della Repubblica.



La risposta del Croce, su carta intestata ai Quaderni della Critica non è autografa, ma dettata a un familiare cui il filosofo in quell'ultimo anno della sua vita ricorreva per alleviare la fatica dello scrivere; viceversa è di suo pugno la firma tracciata con mano ancora sicura:

Mio caro Einaudi,

la nobiltà napoletana era famosa in Europa per il suo amore pei cavalli. Ne parla il Vasari nelle Vite, ma c'è di più e di meglio: una allusione satirica di Shakespeare, nel Mercante di Venezia, se ben ricordo. Perciò non è meraviglia che da quell'ambiente uscissero parecchi libri sull'arte del cavalcare. Uno dei più noti è quello del Duca di Peschierolanciano, la cui prima edizione trovo citata come del 1711 e la seconda è quella che tu hai presente del 1723. Io l'ho trovato più volte presso i librai e se non ne ho fatto acquisto è perchè troppo quell'arte è distante dalle mie abitudini. Il libro ha certamente non piccolo valore di curiosità, per tutte le incisioni. Il D'Alessandro componeva anche versi e si ha di lui una Selva poetica stampata nel 1713 e un'Arpa morale stampata nel 1714.

Saluti affettuosi dal tuo

B. Croce

che si ricorda che quando era ministro col Ciolitti gli si ravvivò nelle poche ore d'ozio la passione bibliografica. (10)

---

(10) - La lettera del Croce a Einaudi è nella speciale sezione cimeli della biblioteca.

Questo scambio di lettere tra i due illustri uomini richiede qualcosa di più di un commento e, come si vedrà, offre spunti per un ampio e articolato discorso. Intanto val la pena di precisare subito che l'opera del D'Alessandro, con la sua pregevole legatura coeva, venne effettivamente acquistata ed andò ad arricchire la collezione sui cavalli.

Questa raccolta, pregevole e forse unica nella sua ampiezza e specializzazione, comprendente 400 opere dai più antichi trattati cinquecenteschi sull'equitazione e sul maneggio, sull'anatomia del cavallo e sulla veterinaria fino ai repertori delle razze e ai metodi per incrementarle, selezionarle e migliorarle, ci introduce alla storia delle stratificazioni sulle quali si accrebbe nel tempo la biblioteca, che usufruì della confluenza di diverse serie di apporti. Di tali apporti l'ultimo in ordine di tempo fu appunto la raccolta dei cavalli o, come potrebbe chiamarsi con più aderenza storica, del Grande scudiere. Tra le cariche di corte egli era una sorta di soprintendente ai trasporti, di rango elevatissimo, della ristretta rosa degli "alti funzionari di corte", non più di cinque, dal Primo aiutante di campo generale del Re, al Ministro della Real Casa, al Prefetto di palazzo e al Gran Cacciatore. Ciò del resto si spiega facilmente sol se si badi quanto importante fosse fino ad almeno il primo decennio del nostro secolo il cavallo, secondo al treno nelle comunicazioni via terra soltanto nelle grandi distanze, non però nelle medio-brevi.

In campo militare, poi, il cavallo rimaneva per tutto il XIX secolo elemento dominante e decisivo e ancora importante fino alla prima guerra mondiale: da qui la naturale attenzione che una dinastia guerriera come la sabauda non poteva non dedicare al nobile animale. Com  
piti quindi di estrema delicatezza era chiamato ad as=  
solvere il Grande scudiere non tanto nell'attivare un sistema di trasporti efficiente per il Re e la sua cor  
te, quanto soprattutto nella generale supervisione da esercitare sugli allevamenti, sulle selezioni delle raz  
ze, sul loro incremento e addestramento. Le regie scuo  
le di equitazione di Pinerolo e di Venaria, i grandi vi  
vai equini in Piemonte e poi, dopo l'unificazione, in Toscana e altrove, erano in diretto contatto con il Gran=  
de scudiere, prescelto egli stesso con molta cura dal so  
vrano tra i pochi esperti della materia in campo europeo e a volte tenacemente conteso ad altri regnanti. La ne  
cessità per lui di disporre di un vasto e aggiornato ma  
teriale di documentazione e di studio portò alla crea=  
zione della collezione specializzata, che venne costii  
tuita presso il suo ufficio e sempre arricchita nel suc=  
cedersi degli uomini.

Una esposizione che, nell'ambito delle manifestazioni  
sui primi cinquant'anni di Roma capitale (1870-1911), venne dedicata a Carrozze libri e corredi di scuderia  
del Quirinale, dimostra come siano giunti sino a noi perfe  
ttamente conservati e per così dire pronti all'uso non soltanto le splendide carrozze, fastose e incomparabili

come scrigni di gioielli, ma anche un vastissimo corredo di attrezzi di scuderia, finimenti, selle, livree, disposto in gallerie vastissime, create appositamente subito dopo la destinazione del palazzo a sede dei Re d'Italia. E' una civiltà di oggetti, come è stato detto nel catalogo <sup>(11)</sup>, che ritroviamo come raggelata nel tempo e improvvisamente restituitaci e quasi ritornata a vivere, donde il suo grande fascino che colpì fortemente la fantasia dei visitatori.

La raccolta libraria dei cavalli venne così ritrovata intatta nell'ufficio del Grande scudiere all'indomani del cambiamento istituzionale, dalla Commissione di sorveglianza sugli archivi che, a metà del 1946, si era subito costituita e messa all'opera sotto la direzione di Emilio Re, allora soprintendente all'Archivio centrale dello Stato, per salvaguardare tutto il vasto materiale d'archivio del periodo monarchico <sup>(12)</sup>.

---

(11) - Carrozze libri e corredi di scuderia del Quirinale - Catalogo, Roma, maggio 1983, ed. Marsilio, Venezia.

Chi scrive ha avuto il piacere di stenderne la parte introduttiva.

(12) - Interessanti notizie in argomento fornisce Matteo MUREDDU in op. cit., pp. 15-16 e 103-4.

Ho sott'occhio la serie dei verbali di detta commissione e in particolare uno in data 21 ottobre 1947 con cui si procede "al trasferimento della raccolta a stampa specializzata sul cavallo dall'ufficio caccie, vigilanza e scuderie, dove la commissione per gli archivi ne constatò a suo tempo la presenza, alla biblioteca". Le consegne vengono effettuate da parte di un capo ufficio caccie, vigilanza e scuderie posto a reggere un settore in evidente liquidazione come fa intendere quell'ammasso di competenze che vanno dalle caccie a non certo definiti e definibili compiti di vigilanza, e finalmente alle scuderie, coacervo di almeno due cariche altrimenti significanti come erano state quelle del Grande scudiere, di cui si è ampiamente detto, e del Gran cacciatore, altro importante personaggio della corte, preposto al complesso delle attività venatorie e della gestione delle numerose tenute reali un po' dovunque sparse in tutta Italia.

Quali dunque le vicende di questa biblioteca, i suoi sviluppi, il suo più lontano atto di costituzione?

Una prima stratificazione bibliografica è stata rinvenuta dalla Venier nella sua accurata ricostruzione della Storia della Biblioteca del Quirinale nel Catalogo dei libri esistenti nell'Archivio del Ministero della Casa di S.M. alla consegna dell'Economo datato

Firenze, 20 dicembre 1871, che offre l'elencazione som  
maria di 38 opere (alcune in più copie) di carattere  
prevalentemente storico-giuridico-amministrativo e 52  
fascicoli miscellanei.

Giustamente la Venier osserva che la catalogazion  
e dovette esser fatta in previsione del trasferimen=  
to del Ministero della Real Casa da Firenze a Roma e  
al fine di avere una descrizione di tale non cospicua  
consistenza libraria. Ma ciò che maggiormente rileva,  
e la Venier non manca di precisarlo, è l'assenza di  
ogni carattere biblioteconomico: i libri sono dati in  
consegna all'economo dell'archivio e la loro gestione  
può essere equiparata a quella di un deposito di can=  
celleria. L'aspetto formativo del nucleo librario, che  
poco dopo prenderà non a caso il nome di Archivio bi  
bliografico, è quindi fin dall'inizio in una funzio=  
ne di servizio e di supporto interno, che permarrà co  
stante nel tempo e di cui occorre tenere il debito con  
to.

Un secondo elenco bibliografico, posteriore di venn  
ti anni, sottoscritto dal capo archivista economo, con  
te Alessandro De Loche, comprende 468 opere distinte  
in tre inventari: uno definitivo, cioè di consistenza  
delle opere che formano l'archivio bibliografico; un  
secondo dei duplicati, tra i quali - suggerisce il Lo=  
che - potrebbero scegliersi quei libri da inviare in  
dono, "nell'augusto nome", a società operaie, asili,  
biblioteche popolari; un terzo inventario, infine, del=  
le opere in continuazione.

L'archivista economo, evidentemente, era stato sollecitato a riordinare e sistemare quei libri in osservanza a quelle finalità di corretta amministrazione perseguite assiduamente dall'allora Segretario Generale del Ministero, quell'Urbanino Rattazzi, nipote dell'omonimo Rattazzi, protagonista quest'ultimo di tante vicende e lotte del parlamento subalpino, dal "connubio", ad Aspromonte e a Mentana. Il Rattazzi nipote, che era nelle benevolenze di Umberto I, aveva con spregiudicate operazioni finanziarie ridato consistenza al patrimonio personale del Re messo in crisi sia dalle precedenti dissipazioni di Vittorio Emanuele II, un sovrano certamente sprovvisto di senso dell'economia, sia dalla sua stessa indole non incline al risparmio, in questo secondato egregiamente dall'amore del lusso della Regina Margherita, sia dalle obiettive grandi spese cui la corte aveva dovuto sobbarcarsi negli anni del trasferimento e dell'assestamento a Roma. Egli si trovava in quel momento nella fase crescente della sua fortuna e di lì a poco sarebbe succeduto al conte Giovanni Visone nella più alta carica di Ministro della Real Casa, favorendo nel 1882, tra l'altro, la formazione del primo gabinetto Giolitti (13)

Il Rattazzi, secondo le annotazioni apposte al documento in esame, disponeva perciò di non accantonare i duplicati per destinarli a doni, ma di utilizzarli per cambi da effettuare secondo i patti offerti dai fratelli Bocca, i noti librai ed editori che operavano a Roma, raccomandando l'acquisto, purchè completo, del Diziona-

---

(13) - Un suo ritratto è in G. ANSALDO: Il Ministro della buona vita, Milano, 1983<sup>2</sup>, pp. 88-95. L'Ansaldo indica in lui il Consigliere più ascoltato di Umberto e uno dei personaggi chiave della corte nell'ultimo decennio del secolo.



rio del Tommaseo per la cifra di £. 70, nonchè di un volume del Rousset. Così il grande lessico in otto tomi del Tommaseo, massimo monumento alla lingua italiana trasmessoci dalle generazioni del Risorgimento, entrò nell'archivio-biblioteca; e accanto ad esso, in omaggio all'esprit français sabaud, un'opera di Léonce Rousset, lo storico di quei Trente ans d'histoire (1871-1900), che in esemplare in carta patinata, illustratissimo e con bella legatura d'epoca, è anch'esso tuttora custodito dalla biblioteca.

Ecco dunque identificabili un criterio e un indirizzo di accrescimento di questo primo nucleo di biblioteca, modellata secondo esigenze soprattutto di qualificazione culturale e di prestigio attraverso la acquisizione di opere di alto interesse, edizioni nazionali e comunque pregevoli: una piccola biblioteca di qualità, adatta all'uso di personaggi di rango.

Di piccole dimensioni era ancora nell'aprile 1915 se, giusta una relazione di quello stesso anno "sul compiuto riordinamento della biblioteca", effettuato dal Cav. Goffredo Giorgi, archivista capo nel Ministero, aveva una consistenza di 2288 opere in 3101 volumi rilegati. Sempre secondo la relazione, erano state predisposte schede "scritte a macchina" e "divise per autore, per materia e per titolo di ogni opera".

Ma, ciò che più conta, v'è un accenno ad opere importanti venute ad arricchire la biblioteca: tra esse i sei volumi della Storia del parlamento subalpino (Milano, 1865-1869) di Angelo Brofferio; la serie degli at



ti raccolti e pubblicati dalla Camera dei Deputati sotto il titolo Le assemblee del Risorgimento; la grande raccolta di documenti e studi pubblicati dalla Commissione colombiana nel quarto centenario della scoperta dell'America. Vi affluivano anche libri e opuscoli ricevuti dal Ministro della Real Casa che questi faceva accantonare in attesa di decidere di tanto in tanto se ritirarli o lasciarveli definitivamente, per lo più o magari, molto spesso con dedica degli autori, altri inviati dal Re Vittorio Emanuele III "a getto continuo, dopo averli scorsi e abbondantemente annotati. (14)

L'atmosfera della biblioteca, come del resto del Ministero della Real Casa, è ora di raccoglimento, di laboriosa e silenziosa attività, finiti ormai da tempo i clamori mondani della corte di Margherita e di Umberto, subentrata l'austerità un po' noiosa e pedantesca del nuovo Re, che si dedica ai suoi doveri costituzionali con abitudinarietà di impiegato, schivo dei piaceri della società e incline piuttosto alla vita domestica e alla coltivazione delle sue private manie, la numismatica, la pesca. Accanto a lui è ora un personaggio che gli è congeniale, il conte Alessandro Mattioli Pasqualini, nominato Ministro della Real Casa nel 1909 a quarantasei anni dopo aver svolto la sua prima attività in diplomazia, scapolo, tutto dedito al suo Re. Egli durerà in carica trent'anni, fino al 1939, allorchè, settantaseienne, per ragioni di salute, si ritirerà. I suoi ultimi libri lasciati alla biblioteca ammon

---

(14) - Matteo MUREDDU: opp. cit., p. 12.

tano a 305, per lo più di storia e politica; ne esiste una elencazione di 145 titoli, tra cui figurano opere di Calamandrei, Jacini, Sforza, Maiuri, Volpe, Cassinelli ecc.

In questi primi quindici anni del secolo alla biblioteca vengono attribuite ulteriori incombenze che si possono definire di natura prettamente amministrativa, esulanti dagli impegni bibliografici. La commistione dei compiti non meraviglia, sol se si pensi che il Ministero della Real Casa amministrava non soltanto la dotazione della corona, bensì anche il patrimonio privato del Re. Cosicchè non è motivo di sorpresa se alla biblioteca viene affidata la custodia nonchè il carico e lo scarico di tutte le copie del Corpus nummorum italicorum che Vittorio Emanuele aveva iniziato a pubblicare dal 1910 e che proseguirà con cadenza annuale fino al quinto volume, quando il conflitto mondiale interromperà temporaneamente l'edizione. Ciononostante ancora un volume, l'VIII, uscì nel 1917, cui seguirono successivamente, a partire dal 1922, tutti gli altri fino al XX, che sarà pubblicato nel 1943.

Particolari cure saranno date alla conservazione di questi volumi, perchè di essi Vittorio Emanuele si serve per farne dono a personaggi di pari rango, ovvero a persone degne della sua amicizia. Alla biblioteca ne rimane oggi un solo esemplare completo, poichè è probabile che i pacchi dei volumi seguissero il Re nell'esilio egiziano.

Non è questo, di cui si è parlato, un mecenatismo

nuovo per la casa Savoia, poichè nella biblioteca venivano ancora allora custodite poche, superstiti copie di altre opere anch'esse promosse dai precedenti sovrani: i tre volumi sul Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia (1713-1719), documenti raccolti e stampati per volontà di Vittorio Emanuele II, pubblicati a Torino nel 1862, di cui rimane ancora uno splendido esemplare in marocchino rosso, con fregi, corona e iniziali VE in oro, con il caratteristico intreccio barocco della E nella V, tipico del primo Re d'Italia. Altra opera di assai più cospicua mole, in venti volumi, è quella fatta stampare a partire dal 1889 da Umberto, dedicata alle Campagne del Principe Eugenio di Savoia, che si direbbe di singolare impronta triplicitistica, essendo la traduzione dell'edizione curata a Vienna nel 1876 dall'imperial regio stato maggiore generale, tributo congiunto di due dinastie alla gloria del più grande condottiero del XVIII secolo, che tanto operò per il trionfo contro i turchi delle armi imperiali.

L'innato spirito ordinatorio e l'istinto alla classificazione e alla ricerca sistematica che furono alcuni degli aspetti più evidenti del carattere di Vittorio Emanuele favorirono in quei primi tre lustri del secolo un altro particolare impegno per la biblioteca: quello della raccolta degli statuti degli ordini cavallereschi degli stati esteri. Il Ministro Mattioli Pasqualini, che identificandosi, come s'è detto, nel suo Re ne assecondava i desideri con pronta obbedienza, indirizzava una serie di lettere ai vari ambasciatori nelle principali

capitali chiedendo l'invio della più ampia documentazione in argomento. Nel corso del 1913 tale documentazione cominciò ad affluire in abbondanza, ma è assai probabile che lo scoppio della guerra mondiale facesse rapidamente passare in secondo piano statuti cavallereschi e ordini onorifici, di cui, comunque, la biblioteca conserva tuttora una interessante raccolta di opuscoli e pubblicazioni in varie lingue.

Tredici anni dopo, alla morte della Regina Margherita avvenuta il 4 gennaio 1926, alla biblioteca vengono destinati i suoi libri, che precedentemente erano raccolti nella sala di lettura di quel Palazzo Boncompagni-Piombino costruito nel 1886 dal Koch, dove aveva posto la sua residenza di Regina Madre, e oggi sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America. Così Luigi Broggi ci descrive l'ambiente: "al secondo piano del palazzo e precisamente in corrispondenza del salone privato di S.M. sta la Biblioteca, ampia e luminosa, con un bel fregio che corre tutt'intorno alle pareti, opera del pittore Cussetti di Torino" (15).

---

(15) - L. BROGGI: Le residenze di S.M. la Regina Madre d'Italia, Margherita di Savoia, Bergamo 1909. Il volume, stampato lussuosamente dall'Istituto italiano d'Arti Grafiche, ricco di tavole fuori testo e impaginato senza numerazione, fa supporre trattarsi di un unicum o comunque di una limitatissima tiratura: è posseduto dalla Biblioteca del Quirinale e proviene da quella della Regina Margherita.

Non è certo un segreto che Vittorio Emanuele III nutrisse per la madre sentimenti di disaffezione; il suo temperamento freddo e analitico di figlio del secolo positivo già di per sè lo allontanava dalla passionalità ed esuberanza romantiche di Margherita: ma quei sentimenti apparvero in piena evidenza alla morte di lei nella fretta di liquidare ciò che alla madre era appartenuto e che le era stato diletto. Bruciato senza leggerlo il suo diario <sup>(16)</sup> volle che fossero venduti il palazzo di Roma e la Villa di Gressoney e destinata a casa di riposo per i mutilati la Villa di Bordighera dove la Regina era trapassata; i suoi libri infine, prelevati dal palazzo in vendita vennero accatastati senza molti riguardi nella biblioteca del Ministero della Real Casa.

Su quei libri vi è un primo accenno in un appunto non firmato del 9 aprile 1927 intitolato "Per la sistemazione dei volumi pervenuti dalla Biblioteca della fu S.M. la Regina Margherita", in cui si propone di dare ad essi una "sistemazione organica" con il raggrupparli e distinguerli in appositi scaffali, dopo averli indicati e collocati come "Provenienti dalla Biblioteca della fu Regina Madre". Ma l'appunto dell'intelligente archivista-bibliotecario che si deduce essere il già ricordato Cav. Giorgi, rimase lettera morta, tranquillamente passato agli atti.

---

(16) - C. RICHELMY: Cinque Re, Roma, 1952, p. 158.

Il problema ritorna però l'anno seguente sotto specie di incremento patrimoniale bibliografico e, a questo punto, l'effetto di destare l'attenzione è ottenuto perchè - dice la nota che esaminiamo, del 20 febbraio 1928 - "la Biblioteca si è arricchita di parecchie migliaia di volumi provenienti dalla Biblioteca della Regina Madre, i quali vengono ad aumentare, specie se valutati al prezzo odierno del costo dei libri, di molto il valore patrimoniale". Sul che non v'è dubbio; ma che fossero effettivamente "parecchie migliaia" è probabilmente esagerato se si fa il confronto con quanto indicato in un appunto ancora successivo, ma molto più preciso, del 7 gennaio 1931, dove si parla di "una primitiva elencazione di libri provenienti dalla Casa della compianta Regina Madre, in numero di circa 2.200. Tali volumi - prosegue l'appunto - durante il 1930 sono stati schedati per essere compresi anch'essi nel catalogo schematico, alfabetico e per soggetti, provvisti delle loro targhette e messi a posto negli scaffali".

Come si vede il sano criterio proposto inizialmente dal Giorgi di acquisire in modo differenziato quei libri è abbandonato, la mescolanza con le altre collezioni segue inevitabilmente e sarà inarrestabile.

La ricostruzione della libreria di Margherita diviene così un arduo problema, al quale sembra difficile oggi cimentarsi, soprattutto perchè non s'è più ritrovata, se pure effettivamente esistente, quella "primitiva elencazione". Altro elemento negativo, la di

luizione nel tempo delle operazioni inventariali e catalografiche, giacchè, diversamente da quanto affermato, il lavoro di sistemazione durò ancora ben oltre il 1930 estendendosi saltuariamente per tutto il decennio e non fu neppure del tutto completato prima della crisi del 1943.

Ciò s'è potuto verificare attraverso l'esame e lo studio del registro inventario di ingresso, molto sommario e lacunoso perchè i criteri patrimonialistici che improntavano la biblioteca privilegiavano l'indicazione del prezzo a quelli ben più significativi per noi della data d'ingresso e di una precisa trascrizione bibliografica dei volumi. Ciononostante, confrontando i dati dell'anno di stampa, fortunatamente riportati e certamente anteriori a quelli degli altri volumi, e le annotazioni, pur molto generiche e a volte infedeli, sulle legature e riscontrando tutto ciò con i libri sempre pregevolmente legati e pertanto inconfondibili, anche perchè spesso con dedica, è stato possibile accertare che il loro ingresso nel patrimonio della biblioteca avvenne sia pure in maniera discontinua a partire dal numero di inventario 4000 e oltre.

La iattura maggiore quindi derivò dal fatto che la acquisizione non venne effettuata organicamente ma attraverso una periodica intercalazione con i libri correnti, per cui si arriva addirittura ad alcune inventariazioni accertate di quel fondo librario degli inizi degli anni cinquanta.

Un altro intervento deprecabile contro l'integrità della raccolta viene in evidenza nello stesso appunto del 7 gennaio 1931 laddove si accenna di aver operato "lo spoglio di molti volumi provenienti anch'essi dalla Casa della Regina Madre e che o rappresentavano duplicati di opere già posseduti dalla Biblioteca o, essendo opere di più volumi, mancavano di alcuno. La selezione è valsa a mettere a disposizione della Prima Divisione un notevole complesso di libri, circa mille, per i doni che sogliono farsi a Biblioteche, Istituti etc.". Alla cattiva sorte dei libri di Margherita fa contrasto l'ingenuo candore dell'archivista-bibliotecario che ne dà per scontata la dispersione di circa mille, avviati a quell'Ufficio che curava tra l'altro la beneficenza e le elargizioni regali.

E che fosse un tempo di diaspora libraria quello degli inizi degli anni trenta è poi confermato subito dopo: "Nei primi giorni dell'anno decorso, - così prosegue questo per tanti versi importante documento - in occasione delle nozze delle LL.AA.RR. i Principi di Piemonte, un complesso di n. 1116 volumi della Biblioteca, opportunamente scelti, furono trasportati nell'appartamento delle prefate AA.RR. in Palazzo Reale. Essi vi si trovano tutt'ora, e se ne è compilato un esatto elenco". Di questo elenco, purtroppo, nessuna traccia, come già di quello dei libri di Margherita. Resta la conferma dell'uso prevalentemente privatistico della Biblioteca con le conseguenze cui abbiamo assistito di disordine, dispersioni e trasmigrazioni improvvise.



Un altro interessante fondo speciale - per conclu  
dere questa disamina sul periodo monarchico della bi=  
blioteca - può essere indicato in alcuni cataloghi ri=  
guardanti piccole entità bibliografiche disperse in va  
rie sedi e residenze.

Il più cospicuo, raccolto in un grosso e bel volu=  
me in marocchino con intestazione e fregi in oro, è il  
Catalogo della libreria particolare delle LL.MM. il Re  
e la Regina con la sottoscrizione: Villa Reale di Mon=  
za, 1892, diviso in quattro sezioni: - Belle arti; - Let=  
teratura; - Storia; - Miscellanea.

Non è il caso qui di affrontare un discorso biblio=  
teconomico e di uso del non vasto compendio librario <sup>(17)</sup>  
in parte confluito nella Biblioteca del Quirinale e in  
molta altra parte andato disperso quando, dopo il regi=  
cidio, la Villa di Monza rimase inabitata, andando infi=  
ne a far parte, nel 1919, dei beni immobili restituiti  
al Demanio dello Stato. C'è, invece, da rilevare il gu=  
sto e l'amore per la lettura e per i buoni libri, preci=  
pua caratteristica di Umberto e più di Margherita, che  
ci introducono all'esame di altri due cataloghi, l'uno  
anteriore, l'altro posteriore.

Il primo, dal titolo Catalogo della libreria parti=  
colare di S.M. la Regina, è senza dubbio il più impor=  
tante catalogo personale di libri di Margherita, compi=  
lato anteriormente al 1882, data oltre la quale non va. <sup>(18)</sup>

---

(17) - Se ne occupa, a suo luogo, con competenza e acu=  
me la VENIER.

(18) - Il catalogo è peraltro mancante di indicazioni  
cronologiche, che vengono ricostruite dall'esame  
dei libri elencati.

Vi è racchiuso il ritratto della formazione intellettuale di questa regina così sensibile alla cultura e tanto proclive agli studi, cui si accostava, sotto la guida del Minghetti, con umiltà e trepidazione.<sup>(19)</sup>

Particolarmente ricche, in questo catalogo, figurano, oltre le opere del Carducci, che non superano, appunto, il 1882, le sezioni di letteratura francese e tedesca, per la doppia matrice savoiarda e l'ascendenza materna tedesca di Margherita.

L'altro catalogo, in fascicolo rilegato, ma senza alcuna pretesa, che elenca un migliaio di titoli, è quello della Biblioteca Reale di Racconigi con il sottotitolo Elenco numerico progressivo, da datare, per i riscontri che si possono fare sulle opere, fino a circa il 1910. Vi è rappresentata soprattutto la letteratura "amena" (come allora la si chiamava), dell'ottocento e del primo novecento: Walter Scott e Anatole France, Pierre Loti e Paul Bourget, ma anche una vasta raccolta di romanzi di F. De Montolieu. Più interessanti le opere di italiani: molto De Amicis, ma anche Fogazzaro, Ojetti, Capuana, Serao, Rovetta, Vassallo, lo spiritoso "pupazzettista" dei giornali di fine secolo. Un solo Zola ("Travail"), e molte altre assenze, la più evidenti, sembrerebbe, Verga.

---

(19) - Pagine acute e precise ha scritto in proposito Carlo CASALEGNO in La Regina Margherita, Torino, 1950, soprattutto nei capitoli Minghetti, il circolo e la cultura di Margherita e Margherita e la poesia.

L'analizzatore dei gusti di un'epoca, il ricercatore delle atmosfere e delle sfumature culturali, lo studioso delle "civiltà materiali", troverebbe in questi cataloghi un ampio campo di indagine. Ma se poi questo stesso studioso volesse avere una sensazione quasi elettrica di fosforescente reincarnazione (come nella Malombra fogazzariana), provi a percorrere un itinerario completamente inedito nel Palazzo del Quirinale.

Vada, dunque, nella sala al piano nobile che prende nome dalla Biblioteca del Piffetti. Si sa che la meravigliosa boiserie settecentesca creata da Pietro Piffetti per Carlo Emanuele III venne a Roma dal Palazzo Reale di Torino (o dal Castello di Moncalieri?) dopo il 1870 con i Re d'Italia.

La domanda che ci si pone è il perchè di questo importante trasferimento; e la risposta pare di poterla trovare nell'itinerario che stiamo facendo compiere al nostro studioso: siamo nell'ala del Palazzo più cara e familiare a Margherita. La romantica Regina non ebbe alcuna esitazione a inserire nell'ala napoleonica del palazzo questo massimo gioiello dell'ebanisteria piemontese per farne il suo elegante e sontuoso piccolo studio privato. A due passi, nascosta in ambienti secondari, tra la Biblioteca del Piffetti, appunto, e la Sala del Bronzino, c'è una scala in legno, che sale al mezzanino, di elegantissima struttura, decorata con intrecci floreali e con le iniziali M ed U dei due sovrani, d'ac-

cesso a quello che era l'appartamento privato della coppia, oggi sparito e trasformato in uffici.

Ecco, siamo in quello che fu il cuore del palazzo, nell'unico periodo in cui ebbe, fino al 1900, una vita non soltanto di corte, con settimanali e ambiziosi ricevimenti e balli, ma anche di raccolti e discreti incontri privati dedicati all'ascolto della musica, alle conversazioni e allo studio. Rivediamo il capo chino di Margherita sui testi latini che il Minghetti o il Bonghi le traducevano, facendoglieli gustare parola per parola, o mentre ascolta le parole del Carducci nelle non frequenti udienze, commentate dal Re con scherzosa e forse un po' gelosa ironia.

Quando Einaudi pensò di destinare a sede della Biblioteca del Quirinale quei locali cui accennava nella lettera al Croce, che erano stati il guardaroba di Margherita, non aveva probabilmente presenti in particolare questi legami e queste connessioni, ma così operando restaurava inconsapevolmente una spiritualità ormai da tempo perduta.

Oggi la Biblioteca, che ha conservato forse più di ogni altra struttura del Quirinale i legami col passato, non per questo manca di essere parte attiva nella nuova realtà repubblicana. Il rinnovamento, nel quasi quarantennio trascorso, è stato intenso e costante, soprattutto nello sviluppo delle sue strutture biblioteconomiche e per soddisfare le nuove esigenze di documentazione nelle materie costituzionali e giuridiche.

Il passo più lungo in avanti è però recente, con la creazione del Servizio Biblioteca e Documentazione: una delle iniziative migliori e più lungimiranti, frutto di una meditazione organizzativa attenta al passato e più ancora al futuro, come è di ogni importante progresso.

Con la costituzione di questo Servizio si è voluto unificare e mettere ordine in tre grandi comparti: quello della Biblioteca, appunto, quello degli Archivi, e quello della Documentazione, tutti e tre tra loro contermini e interdipendenti.

Mantenendo alla Biblioteca la funzione precipua di incremento oculato del materiale bibliografico, senza peraltro svisarne la fisionomia raccolta ed elitaria, favorendo l'avvio anche di settori nuovi, come quello dedicato alla sistematica ricerca e acquisizione di tutto il materiale bibliografico e di documentazione sui Presidenti della Repubblica, si è posta per la prima volta in maniera operativa l'attenzione su un altro versante, quello della sistemazione degli archivi repubblicani del Quirinale. Un compito di grande impegno, considerando l'attuale dispersione di essi che, anche per la parte non corrente e quindi di utilizzo storico e documentale ma non strumentale, sono affidati ancora per la maggior parte alla buona volontà dei singoli uffici produttori. Un lavoro di attento recupero e di oculato ordinamento, al quale collabora, nello spirito della legislazione vigente, la ricostituita Commissione di sorveglianza sugli Archivi, della quale sono

chiamati a far parte oltre i rappresentanti del Servizio, il Soprintendente all'Archivio Centrale dello Stato e un funzionario dell'Amministrazione dell'Interno.

La Documentazione, infine, rappresenta l'aspetto indubbiamente più originale della nuova struttura: si pone, infatti, come centro di raccolta e di coordinamento di una vasta attività di ricerche e di studi sulla storia del Quirinale, considerata in tutta la sua plurisecolare realtà. La progettazione di una collana di Quaderni di documentazione che potrebbero forse meglio essere denominati Quaderni del Quirinale, offre un campo vastissimo di esplorazioni e di scoperte.

La tematica è imponente e, se affidata, come nei programmi, a specialisti e studiosi, offre garanzie di ottimi e prestigiosi risultati nello studio sistematico di tutti gli innumerevoli tesori e bellezze artistiche esistenti nel palazzo, nei compendi e nelle tenute. Dalle raccolte delle vasselle e degli argenti al mobilio e agli arredi, dagli orologi ai vasi, dagli arazzi agli affreschi e ai quadri, dai giardini alle fontane, dalle ville alle tenute: è tutto un ricchissimo e in gran parte ancora quasi sconosciuto materiale d'indagine e di studio. Alcune sporadiche iniziative di recente avviate in varie sedi testimoniano della validità delle scelte e della bontà dei programmi del Servizio. La campagna di scavo e di restauro intrapresa a Castelporziano dalla Soprintendenza archeologica di Ostia, ad esempio, ha dato luogo alla recente pub=

blicazione di un fascicolo con i primi importanti risultati, che avrebbero potuto trovare sede opportuna nei progettati Quaderni del Quirinale. Così altre ricerche in corso o in fase di realizzazione, quale quella sull'ala napoleonica del palazzo, promossa dalla Galleria nazionale d'Arte moderna, hanno preso altre strade.

Ma, come si diceva, ciò conferma la funzione essenziale che potrebbe assolvere un centro che coordini e convogli le iniziative e stimoli tali ricerche.

Antico e moderno, passato e presente sono le scansioni sulle quali si svolge e cresce la vita dell'uomo, che senza memoria tornerebbe allo stato primigenio della barbarie. Da ciò il fascino, il piacere e la necessità della storia anche in una struttura di servizio qual'è quella della Biblioteca e Documentazione, che occupa nell'ambito del Segretariato della Presidenza della Repubblica uno spazio essenziale e produttivo.

Roma, gennaio 1986



